

Lavori in Parrocchia

Nella Parrocchia di S. Caterina sono in corso importanti interventi di conservazione e restauro.

Riteniamo doveroso ed opportuno informare i lettori della Lente di quanto sta avvenendo:

- Abbiamo nuovamente nella nostra Chiesa il paliotto in legno "La Resurrezione", opera del 1500. Dopo un notevole intervento di restauro conservativo, eseguito a cura della Soprintendenza ai Beni Artistici della Liguria, il paliotto è stato collocato vicino all'Altare della Madonna del Rosario.
- Il dipinto ovale "San Felice da Cantalice" è in corso di restauro. La ricollocazione in Chiesa è prevista entro Settembre.
- Subito dopo la festa del Rosario inizierà il restauro della prima delle due grandi tele poste ai lati dell'altare maggiore. L'intervento è programmato per entrambe le tele. Il restauro della seconda tela avverrà nel corso del prossimo anno.
- La nostra Parrocchia parteciperà alla mostra regionale "La devozione ed il mare" che si svolgerà a Portovenere in autunno. La Regione Liguria provvederà al restauro conservativo delle opere ricevute in prestito (nel nostro caso gli *ex voto*).
- Stiamo installando un sistema di allarme, completo di telecamere e di segnalazione di fumo. Questa attività, iniziata nel corso del mese di Giugno, è in fase di ultimazione e messa in servizio.

Tino Vinzoni

Richiesta di aiuto per ricerche di carattere storiografico

A Bonassola vengono tramandati racconti, avvolti da un senso di mistero, sull'origine della nostra devozione a Santa Rosalia. Anche *La Lente* ha raccolto e riportato notizie su quest'argomento ("*La Lente*", anno II, n.2 - pag. 93 del fascicolo). Non possediamo informazioni sulla data di inizio per questa devozione.

E' noto che questa Santa è venerata a Palermo. Probabilmente pochi sanno che anche Pegli la festeggia. E' possibile che ci sia un collegamento tra queste tradizioni? Il comandante G. Ferrero, che ha già svolto ricerche sulla storia ligure, vorrebbe iniziare una ricerca sull'origine di questa devozione, ed eventualmente realizzare una mostra sull'argomento, che coinvolga tutte le località interessate.

Chiunque abbia notizie (possibilmente corredate da documenti datati) è pregato mettersi in contatto con *La Lente*, o direttamente con Tino Vinzoni. Anche chi non ha notizie è benvenuto nel gruppo di studio che vorremmo formare per intraprendere questo tipo di ricerca. Riteniamo infatti che questa ricerca possa accrescere la conoscenza delle nostre tradizioni, e nello stesso tempo potrebbe essere una opportunità per far conoscere e visitare il nostro paese.

Tino

Appoggiamo l'iniziativa di Tino con prevalente interesse per gli impliciti riferimenti alle attività mercantili dei Bonassolesi in età rinascimentale.

Anne

Per me Anne Faber resterà una voce e una manciata di fax, che ci siamo scambiate quando, lo scorso inverno, mi ha dato aiuto nella ricerca di materiale per un corso che stavo organizzando al Conservatorio di Genova.

Lei non mi ha lasciata sola, mi ha generosamente regalato la sua competenza, la sua energia e un po' del suo tempo, che la malattia rendeva sempre più prezioso. Ci siamo scambiate divertite comunicazioni italo-tedesche (io mi fidavo della sua conoscenza dell'italiano e lei rispondeva divertita "con Suo permesso farò mistura delle lingue"...).

Ho sperato a lungo di incontrarla di persona, ma lei se ne è andata troppo velocemente: resto qui, col senso di "vuoto" di una perdita e insieme col senso di "pieno" che mi dà il ricordo della sua amicizia.

Grazie di cuore e arrivederci, Tiz

"Lunedì della Lente"

La redazione è a disposizione dei lettori e dei collaboratori presso la sede della Croce Azzurra, alla vecchia stazione, sul Lungomare Discovolo.

Orario: 17.30 - 19

Per eventuali messaggi ricordate anche la cassetta rossa per la posta della "Lente":

si trova nel portone di
Piazza Centocroci, n.8.



La Lente

Direzione e realizzazione grafica:

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola
Fotocopiato presso Euro service, Genova.

Hanno collaborato a questo numero:

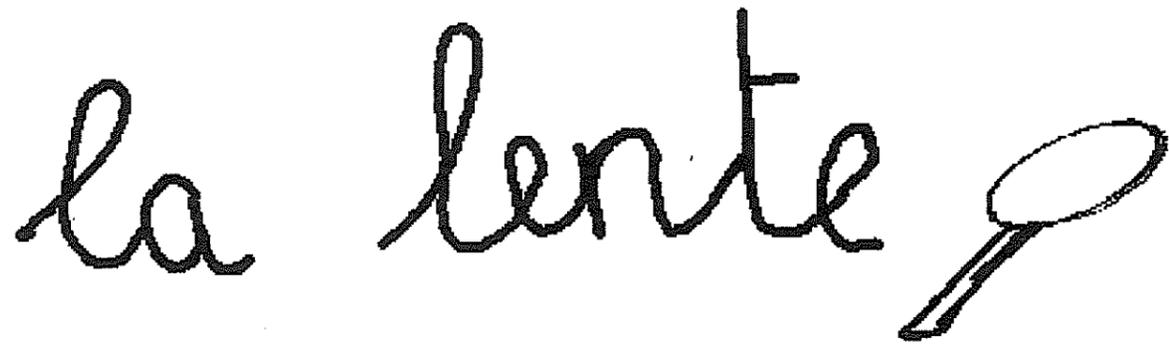
Luca Cozzani, Anna Defilippi, Carla Lanzone, Vittorio Marmocchi, Silvia Massa, Tina Massola Bertolino, Mattia Ratto, Elisa Rocca, Lina Rocca, Maria Rosa Rocca, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Tino Vinzoni, Luigina Viviani, Vincenzo Viviani.

Disegni originali di:

Alice Buongiardino e Mattia Ratto

Arrivederci in edicola

sabato 28 agosto.



Istantanee di Bonassola

Sabato 31 luglio 1999

Anno III, n. 6.

Disastro

Ieri, 24 Luglio, avevo iniziato a scrivere il mio consueto racconto. Non l'ho terminato.

Oggi non posso scrivere note di colore!

Sono emozionato per le fiamme che hanno distrutto i nostri boschi. Mi sono indignato perché ci sono volute ore prima che qualche intervento serio avesse luogo. Sono arrabbiato perché, a causa del ritardo, col fuoco non completamente domato, all'imbrunire, i mezzi aerei hanno dovuto abbandonare la loro attività. Nella notte le fiamme sono riprese violente sulle nostre alture.

Mi sono indignato quando, alle quattro di mattina, alcuni stupidi abbruttiti da una crisi di stupidità acuta, alla Punta, applaudivano le fiamme ogni volta che aumentava il loro vigore.

E così si è distrutta una notevole parte dei nostri boschi. Non so ancora se oltre ai boschi sono andati distrutti anche altri beni.

Chi dobbiamo ringraziare per il ripetersi di questi disastri? E' inutile colpevolizzare i piromani. La stupidità umana è sempre esistita, ed è inestinguibile. Ma se i nostri boschi fossero ben mantenuti, le azioni di questi disgraziati sarebbero vane. Invece lasciamo che si riempiano di rovi e di sottobosco, poi basta niente perché il fuoco divampi e prenda campo. E tutti gli anni è la stessa storia.

Lasciamo che costruttori, il cui unico scopo è la speculazione volta al solo profitto, realizzino insediamenti e non si curino della manutenzione delle aree vicine. E non facciamo niente.

La natura ha bisogno di amore: altrimenti ti si rivolta.

Ma il governo centrale, preso dai misteri eleusici dei giochi di potere, non è capace di organizzare una difesa civile seria; Regione e Provincia non sono in grado di pretendere che alcuni mezzi aerei siano costantemente a disposizione per organizzare una difesa un poco più efficiente dei nostri beni.

Dobbiamo proprio soltanto subire? Possiamo organizzarci al livello delle singole comunità, in modo da evitare che questi disastri ci distruggano?

Tiziana, ti propongo di promuovere, attraverso "La Lente", qualche azione, possibilmente coordinata dal

Comune, altrimenti organizzata in modo autonomo, perché non dobbiamo più soltanto subire.

Dr. Ing. Agostino Vinzoni (Tino)

La lente offuscata

Dicono che Nerone cantasse accompagnandosi con la lira mentre dall'alto contemplava il furibondo incendio che aveva fatto appiccare a Roma. Noi non sappiamo se gli ignoti piromani di Bonassola abbiano l'animo di Nerone, esaltati dal terribile fascino delle fiamme e travolti da un delirio di potere, oppure se, più terra terra, inseguano interessi concreti per noi incomprensibili e sconosciuti. Non sappiamo neppure che cosa pensino guardando oggi i risultati della loro calcolata operazione. Forse sono fieri di aver reso con un solo gesto il mondo più brutto, di aver spaventato i deboli di cuore, terrorizzato gli animaletti dei boschi e messo in fuga i villeggianti. Confessiamo che in fondo poco ci interessa analizzare gli impulsi remoti delle loro azioni: vorremmo solo che non potessero più sfuggire alle loro responsabilità.

Quanto a noi, che non amiamo i falò giganteschi e tanto meno le scene di apocalittica disperazione, ci chiediamo se è giusto limitarci ad essere delusi e arrabbiati perché un prezioso equilibrio è stato spezzato e sono state messe a rischio vite umane. Per prima cosa desideriamo che i danni vengano risarciti e i danneggiati possano al più presto recuperare le loro tranquille consuetudini; ma come riparare l'offesa alla natura che così generosa è stata con la nostra regione? Quando e come potranno tornare ad essere verdeggianti quelle orrende macchie scure da cui ci viene istintivo distogliere gli occhi?

Che cosa si può fare per prevenire altri scempi? Che cosa si deve fare perché gli interventi siano tempestivi e ben coordinati?

E' grande la nostra gratitudine per tutti coloro che si sono dati da fare con generosità e con rischio personale: è solo per merito loro se ad un certo punto il disastro non ci è sembrato senza scampo; ma purtroppo per un tempo troppo lungo le forze non sono apparse proporzionate alla catastrofe che incombeva. Con

indicibile ansia abbiamo assistito all'espandersi del fuoco a velocità impressionante, e per ore le nostre speranze sono rimaste appese a quel piccolo elicottero che da solo ha fatto mille volte la spola tra le fiamme e il mare col suo secchiello rosso, che sempre più appariva un curioso simbolo di tenacia e di impotenza.

Le autorità ci spiegano che non siamo i soli a "bruciare" e che i mezzi a disposizione sono quelli che sono. Noi capiamo, ma possiamo per questo rassegnarci, in attesa che alla prima giornata di vento le fiamme distruggano altri boschi e mettano a rischio altri paesi? Fino a che punto il turismo è riconosciuto come la grande risorsa della Liguria?

Oggi guardiamo con stupore gli alberi stecchiti, le case che biancheggiano, sorprendentemente incolumi, in uno squallido deserto nerastro, e ci sembra di essere di colpo diventati più poveri. Sono troppe le domande e non sappiamo trovare facili risposte; come il mare in cui ieri si specchiavano inquietanti e innaturali nuvole rossastre, anche la nostra lente si è offuscata.

Aiutateci a ripulirla per puntarla con decisione su un mondo che vorremmo vedere rassicurante e ordinato, ma soprattutto capace di tutelarsi dagli insulti della violenza, che è per sua natura disarmonica e il più delle volte irrimediabilmente ottusa.

W.M.

Immagina la paura delle fiamme e del fumo, la preoccupazione di chi guarda impotente l'elicottero col secchio mentre combatte una lotta impari dentro alle fiamme che ghermiscono le case? Immagina gli animali persi, terrorizzati, intrappolati, bruciati? Immagina i prossimi anni, con le macchie nere intorno al paese? oppure questo cielo marrone e fumoso di cenere sotto il quale, in una spiaggia domenicale affollata ma taciturna, scrivo queste note con gli occhi irritati dal fumo e le orecchie frastornate da elicotteri e aerei antincendio?

Queste cose me le chiedo, ma sono domande di poca importanza: comunque la si giri il bosco fuma ancora, Bonassola è sfregiata, molte persone hanno rischiato la vita, le strutture turistiche sono ferite. Questo è un reato grave che va punito, e poco importano le motivazioni psicologiche di chi ha appiccato il fuoco. Assassini, stupratori, psicopatici e piromani sono sempre esistiti, ma hanno mano libera solo di fronte a una società debole, inerte, rassegnata. I nostri boschi bruciano assai più frequentemente e disastrosamente che nei secoli scorsi, quando le case erano di legno e non esistevano i "Canadair". Vuol dire che stiamo sbagliando noi, che trascuriamo i nostri beni e preferiamo trastullarci, pigri e mollicci, con le mode della "new age", la spiritualità delle piante, le vibrazioni mistiche del cosmo, i massaggi depuranti e i Fiori di Bach in gocce, piuttosto che con la natura viva in mezzo alla quale viviamo. Per decenni abbiamo preferito credere all'autocombustione (manco fossimo nel deserto del Gobi) piuttosto che puntare il dito sui responsabili. Siamo rassegnati alla pigrizia e alla vigliaccheria.

Smettiamo di crogiolarci nelle catastrofi e cominciamo a pretendere per il nostro patrimonio naturale tutte le sicurezze necessarie; smettiamo di coprire gli atti di vandalismo e di ritenere i piromani degli "stravaganti". E smettiamo anche di insinuare, come puntualmente fanno i giornali, che ci siano ragioni "edilizie" o "di protesta" alla base del gesto. Cosa dovrebbe essere, un'attenuante? Una spiegazione? Un modo per trastullarsi con la "dietrologia" tanto di moda? Qui c'è un reato: proviamo a prendere i colpevoli e a punirli, se ci riusciamo, e allora daremo un nome preciso anche agli interessi privati che minacciano i nostri boschi.

E poi, magari, facciamo un'altra considerazione a margine. La tutela della natura è un argomento principale su cui si misura la civiltà, la democrazia, la cultura sociale di un luogo, poiché stabilisce il primo parametro nella divisione fra pubblico e privato. Quanto più gli amministratori riusciranno a far sentire comuni le scelte sul territorio, e quindi a coinvolgere il più possibile gli abitanti di un luogo, tanto più difficile sarà mettere a segno degli attentati a quel territorio. Perché le decisioni siano di tutti, e a nessuno venga voglia di interpretare un atto violento come espressione di dissenso. Al dissenso si devono aprire altre strade.

Tiz

P.S.:

A proposito, che fine ha fatto il P.U.C.?

In navigazione

Storie dell'"Aurora" (primo episodio)

Nome più bello non poteva capitare per un inizio: infatti così si chiamava la prima nave che accolse il giovane al suo primo imbarco nel porto di Trieste.

L'"Aurora" era una vecchia pirocisterna (ex americana *Tulsagas*), ma per il nostro "allievo" non avrebbe potuto essercene una più bella: lo scafo nero, sovrastrutture bianche, la coperta rossa, e verdi erano i fasci di tubi che la percorrevano; la ciminiera infine era alta e nera con una fascia rossa e una stella bianca.

Alla manovra di partenza della nave, trainata dai rimorchiatori tra acuti fischi delle sirene, l'allievo fece la conoscenza con uno strumento che egli stesso doveva usare: il telegrafo di macchina che trasmetteva gli ordini alla sala macchine accompagnati da uno scampanello per attirare l'attenzione dei macchinisti. SLOW, HALF, FULL (adagio, mezza forza, tutta forza), AHEAD (avanti), ASTERN (indietro): queste erano le andature possibili scritte sul telegrafo, in inglese data la provenienza della nave.

Dopo questa partenza seguirono trenta mesi di viaggi dal Medio Oriente al Mediterraneo. Sono passati tanti anni (1951!) ma non c'è un giorno che l'ormai vecchio allievo non ricordi.

Quante vicende belle e meno belle abbiamo vissuto insieme nei frequenti viaggi attraverso l'Egeo, tra gli innumerevoli riferimenti mitologici, insieme ai compagni di viaggio (alcuni di Bonassola, purtroppo già scomparsi).

E proprio nell'Egeo, ad oriente, nello stretto di Kaso, in una sera buia invernale accadde per la prima volta che il nostro giovane si trovò ad affrontare una situazione difficile: a breve distanza apparvero sulla dritta una infinità di fanali rossi che indicavano altrettante navi che, evidentemente, navigavano a luci spente e improvvisamente avevano acceso i fanali; bisognava dare loro la precedenza e accostare subito a dritta (secondo il codice della strada del mare), ma non c'era la possibilità per la vicinanza della costa: seguì un attimo di panico che svanì quando la prima nave accostò mostrando il fanale verde, seguita da tutte le altre, lasciandoci così liberi di seguire la nostra rotta. La prima nave ci chiese il nominativo con segnali "morse" a lampi di luce, e nel frattempo ci passò molto vicina; con un potente altoparlante ci salutò con un allegro accento italo-americano: "Ciao Paisà!". Ben quarantacinque navi che entravano nell'Egeo in "linea di fila" ci passarono sottobordo: facevano parte di una manovra navale che si chiamò *Long Step* (Passo lungo).

V.V.



Nuova Madonna sulla Punta di Terra

La Pro Loco ci ha fatto sapere che è stata ricollocata sulla Punta di Terra, poco lontano dal Pertuso, una piccola statua cara ai Bonassolesi. Si tratta di una Madonna che, esposta agli umori del mare, già due volte era stata distrutta dalle onde. La prima statuetta era stata collocata per desiderio della signora Perego, molti anni fa; poi era stata ripristinata da Paolino Moggia e ora, su iniziativa dello stesso Moggia, sui resti delle precedenti statue rovinata dal mare è risorta per la terza volta. Non si conosce un motivo preciso per cui la Madonna sia stata posta proprio su quello scoglio, ma certamente la sua presenza è legata all'approdo di Bonassola e alla piccola rada per le barche dei pescatori.

La nuova statuetta in bronzo, alta 45 cm. è rivestita di una vernice bianca. Chi volesse contribuire alla sostituzione può chiedere informazioni presso la Pro Loco.

Paolino Moggia

Abbiamo già parlato di diverse persone che, con il loro contributo manuale, danno un aiuto alla nostra chiesa, dedicandole una parte più o meno grande del proprio tempo. Io vorrei dare un particolare ringraziamento a Paolino Moggia, il più anziano dei fabbricieri, che da molti anni offre generosamente la sua collaborazione e la sua bravura, rimettendo a posto molte cose di chiesa. Di fronte a tante piccole difficoltà, e ad ogni cosa rotta, è sempre venuto spontaneo per tutti dire: "Lo diciamo a Paolino". A queste nostre tantissime richieste, a volte lui, con quel fare simpaticamente rude, fa finta di mugugnare, ma dopo poco è sempre tornato col lavoro finito (e qualche volta non ha ricevuto nemmeno un grazie...). Spero sia gradito a Paolino questo nostro pubblico ringraziamento fatto di cuore. E non si illuda che cessino di arrivarli pressanti richieste di aiuto!

Maria Rosa

Attività estive presso gli stabilimenti balneari.

I Bagni "San Giorgio" e i Bagni "Sabbia d'oro" offriranno per tutto il mese d'agosto piacevoli serate sulle loro terrazze. Alcuni appuntamenti sono già fissati come la **Serata Anni Settanta** (7 agosto) e l'intrattenimento dal vivo del complesso **Ultimi arrivi** (12 agosto) presso i "San Giorgio".

Ai "Sabbia d'oro" è in preparazione un incontro sugli **interventi d'emergenza** e la rianimazione (informazioni e adesioni direttamente ai bagni), ma ci saranno anche **serate danzanti**.

A questi appuntamenti in spiaggia sono tutti invitati. Le iniziative prendono forma velocemente, quindi... attenti alle locandine!

Premessa

Avendo vissuto una parte della mia infanzia a Pianpontasco sono stata molto in contatto con gli animali, anzi durante l'inverno nelle giornate fredde e piovose erano la mia sola compagnia e per questo li amo molto, anche quelli così detti brutti o dannosi.

S.O.S. topini

Ero già grandicella e abitavo a Montaretto. Mia madre metteva le trappole per i topi giù in magazzino, perché le rosicchiavano il mangime per i polli. Erano gabbiette di ferro con la porticina a molla che scattava non appena il topo toccava il formaggio che era nell'interno, ma ogni volta che mi accorgevo che qualche topolino era rimasto in gabbia scendevo giù, prendevo la gabbia, la portavo nel carruggio, aprivo la porticina e gli dicevo: "Scappa, scappa, prima che la Maria se ne accorga".

Una volta invece con mia sorella avevamo trovato, nella stalla delle pecore, in un sacco di avanzi di lana, una nidata di piccoli topini; sapendo che i nostri genitori quel pomeriggio avrebbero ripulito la stalla, li raccogliemmo con tutto il nido e li portammo in fondo al *cannen* (canneto) sapendo bene che mamma topina li avrebbe raggiunti.

Il pulcino nero

La chioccia quell'anno aveva covato una bella nidata di pulcini gialli, ma ahimè uno era uscito nero e mamma chioccia non credendolo suo non lo voleva, e cominciò così ad allontanarlo a suon di beccate. Il poverino pigolava e tentava di rientrare nel gruppo ma veniva ricacciato. Decidemmo così, sempre con mia sorella, di tingerlo con dell'acqua ossigenata. Era venuto sì un po' più chiaro, aveva assunto un bel colore tra il marrone e il rossiccio, ma sempre diverso era. Decisi allora che gli avrei fatto io da madre e lo portai in casa. Lo nutro e lo portavo fuori all'aria a raspare la terra. Si era così abituato a me che mi seguiva per tutto il paese. Naturalmente quando è cresciuto l'ho riportato nel pollaio.

Sandra

Costella

Quattro casette
dai tetti rossi,
un verde praticello,
un'esigua stradina: Costella,
un pesco profumato.
Microscopico viale, è vero
vialetto da nulla, ma....
c'è sempre una casa,
una piccola, magnifica casa.

Silvia Massa

(rielaborazione della poesia Rio Bo di Aldo Palazzeschi)

Il salvataggio delle pecore

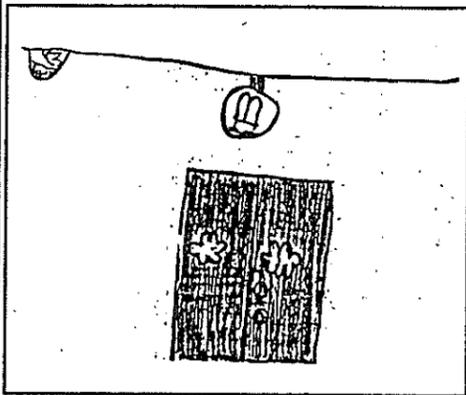
Nel "Maiolin" vicino alla casa che stanno facendo nuova c'è il recinto delle pecore. La Sandra sentiva fare *Bee bee* ma le pecore non le vedeva, allora è andata a cercarle. Le ha scoperte sotto un muro grande che avevano sete e fame, allora ha legato una corda stretta a un secchio d'acqua e le ha fatte bere e le ha dato l'erba, poi il giorno dopo il padrone con una scala dritta e lunga le ha salvate.

Mattia

I rondinini

Due rondini si sono sposate ma senza anello. Hanno fatto il nido sopra la porta vicino al lampadario, poi la rondine ha fatto le uova. Quando sono tornato dalla Montagna i rondinini sono nati, io sono salito sulla scala e li ho visti. Di giorno la mamma e il papà vanno a cercare da mangiare, di notte la mamma dorme nel nido e il papà sul lampadario e ci fa tutta la cacca bianca e nera.

Mattia



Mattia
Porta di casa,
nido e
lampadario

Ci ha fatto un po' di tenerezza trovare nella cassetta della "Lente" alcuni contributi del nostro Mattia che erano scritti proprio da lui, non più dalla mamma. Finita la prima elementare, Mattia è diventato un vero scrittore. Ci rallegriamo con lui, ma non vorremmo che la cultura lo facesse sentire ancora più "vecchio" di quanto già non si senta!!

Sto diventando vecchio

La mia mamma mi dice sempre che sono giovane, ma questa mattina mi sono accorto che sto diventando vecchio, perché mi sono uscite le vene nel piede.

Mattia (6 anni e mezzo)

Tagliatelle ai peperoni

Cuocere le tagliatelle in abbondante acqua salata, intanto togliere la pelle ad un peperone giallo, tagliarlo a dadini molto piccoli, farlo cuocere in padella con un po' d'acqua e mezzo dado; quando l'acqua è asciugata unire una noce di burro e panna, colare le tagliatelle, versarle in padella, amalgamare e servire con formaggio grana.

Carla

Immagini dall'Isola

Festa a San Giorgio

Da un paio di giorni puntavamo con apprensione la nostra lente verso terra e abbiamo visto scene spaventose: colonne di fumo, fiamme altissime, gente in fuga, pompieri e volontari in mezzo al fuoco. Schiacciati fra un sole oscurato dal fumo e un mare spazzolato dalle potenti eliche degli elicotteri, per un attimo abbiamo temuto di dover evacuare l'isola, benché, come tutti sanno, l'Isola della Lente si trovi in mezzo al mare, fra il Carlino e la Punta.

Allora abbiamo sentito il bisogno di sostituire quelle immagini con altre più felici, e ci è tornato agli occhi lo spettacolo di qualche giorno fa. A metà luglio, improvvisamente abbiamo dovuto puntare i nostri strumenti verso San Giorgio: la chiesa si era improvvisamente illuminata, attirando la nostra attenzione. Ma c'era di più: molta gente si dava da fare con profumatissime torte d'erbe, di riso, di verdure; apparivano anche una damigiana di vino bianco e torte dolci, alte e soffici come quelle delle fiabe. Tra i festoni colorati che pendevano dagli alberi del sagrato molti guardavano il panorama di Bonassola, mentre la strada e i sentieri erano punteggiati di omini un po' ansimanti che salivano verso la festa. All'imbrunire una piccola processione sbucò dalla chiesa, mentre i giovanotti più prestanti portavano sulle spalle una bella e antica Madonna che non "usciva" da molti anni. Tutti hanno potuto rivedere l'interno della chiesa e le sue bellezze nascoste, e prendere atto di un lavoro di restauro che, voluto dalla Curia, attualmente è al vaglio della Sovrintendenza alle Belle Arti. Ma quello che più ci attraeva, guardando attraverso la lente, era l'allegria di tanta gente, indaffarata a fare festa, contenta di aver ritrovato il senso di un luogo e di averne ripreso possesso.

A tarda notte il sagrato era ancora illuminato e la festa continuava al suono gentile e antico di una fisarmonica e di una chitarra, mentre l'aria tiepida portava con sé il tenue profumo dei lumini di cipolla, reinventati grazie ai ricordi dei Bonassolesi e alla coraggiosa intraprendenza di Susanna e Tino. Anche il Sindaco, con Sandra e il cane Ciro, giunti a piedi da Montaretto, godevano insieme agli altri la serata estiva, le torte e la compagnia. Quella sera le voci, le luci e i profumi erano arrivati fino a noi, qui sull'Isola, e avevano portato ottimismo, fiducia e voglia di partecipare.

Tiz

Visto il successo della festa della Madonna del Carmine, gli organizzatori fanno il bis!

Martedì 10 agosto

Tutti a San Giorgio a guardar le stelle
mentre si mangiano buone frittelle.
Dopo aver bevuto due bicchieri di buon vino
si vedrà l'Orsa Maggiore più da vicino.

Occhio alle locandine!

L'eco della festa

S. Giorgio mi è caro perché è lì che è nata mia Madre ed è in questa frazione che ho trascorso alcuni periodi della mia infanzia, ospite della nonna Maria. La festa della Madonna del Carmine era l'occasione per ritrovare parenti e amici. Dopo aver partecipato al momento religioso che si concludeva con la processione portando la bella statua della Madonna attraverso i campi, si passava direttamente al "bar"! All'ombra degli ulivi, mio cugino Mario con un tavolo un po' sghimbescio dove stazionavano damigiane di vino, torta di riso e torta di erbe, organizzava un buffet freddo molto frequentato. Lì vicino un folto gruppo di uomini giocava urlanti e accanite partite di morra.

Sono tanti anni che non ho l'occasione di poter partecipare alla festa del Carmine e sarà tutto diverso e meno coinvolgente, anche se il sentito dire dell'ultima festa è molto positivo, grazie ai tanti volonterosi che in mille modi hanno cercato di animare la giornata.

Mi piacerebbe molto, con l'aiuto di tutti, Sangiorgini e Bonassolesi, Villeggianti e Istituzioni varie, riportare la Chiesa di San Giorgio alla sua antica bellezza.

Ve lo immaginate un concerto eseguito in quella cornice e ascoltato comodamente seduti su quella splendida terrazza che è il sagrato della Chiesa di San Giorgio? Meditiamo, gente, meditiamo!

Luigina

Snappellabili chiamate

Sarebbe meglio non aver memoria,
se i ricordi insistono spietati
e v'incidono segni laceranti.
Sarebbe meglio essere al di là,
oltre la siepe, oltre gli orizzonti,
dove la mente, dimenticati
tutti i più dorati tramonti,
nella corrente della nostra storia
possa trovare la sua verginità.
Sarebbe meglio non aver memoria!
Ci cullano, i ricordi irripetibili
e poi ci lasciano malati
di nostalgia, ci lasciano turbati
per il loro profumo di realtà,
legati a situazioni superate:
sono inappellabili chiamate.
Sarebbe meglio non aver memoria!
Testimoni della nostra essenza,
dei nostri passi, delle nostre ore,
in fondo al lago della coscienza
lanciamo quei ricordi come sassi
che, all'infinito, allargano
i concentrici cerchi del dolore!

Tina Massola Bertolino
Valdagno, 18 marzo 1999

A questa poesia è stato assegnato il III Premio
"Invito alla poesia" 1999 - Marostica -

L'angolo della memoria

di Lina

La paghetta

Negli anni cinquanta, quando le nostre mamme ci davano una paghetta di £ 10, noi ci davamo a pazze spese. In inverno dal vecchio tabaccaio "u Gaetan u tun tun" andavamo a prendere 10 mente *valda* che allora vendevano sciolte, oppure 10 pescetti di liquerizia perché costavano 1 lira al pezzo, e molte volte potevamo esigere 5 liquerizie e 5 *valda*. In estate però questa cospicua somma la si spendeva da Aldo "u gelatê" che i villeggianti chiamavano "il Maloni".

A questo personaggio buono, onesto e conosciuto, andrebbero dedicate una o più pagine su un futuro numero della "Lente", perché si potrebbero raccontare molti aneddoti che lo riguardano. Lui era l'unico gelataio a Bonassola ed allora faceva solo i gusti crema e cioccolato.

Ci si metteva in coda dalla finestrella laterale ed ognuno di noi ripeteva queste parole, quasi come una filastrocca: "Dexe franchi de gelatu crema e ciccolata".

Careghetta d'ôu

Un gioco molto caro a noi bambine era "careghetta d'ôu". Due bimbe si mettevano l'una di fronte all'altra e ciascuna con la destra afferrava il proprio polso sinistro, mentre col la sinistra afferrava il polso destro dell'amichetta che aveva davanti. Si formava così una sorta di seggiolino (careghetta) su cui si sedeva una terza fanciulla che si faceva dondolare o si trasportava cantando:

Careghetta d'ôu
 ch'a peisa ciù dell'ôu
 ôu, argentu
 ch'a peisa ciù che u ventu.
 Ventu ventun
 caccia all'âia u caregun!
 (Seggiolina d'oro, che pesa più dell'oro
 oro, argento, che pesa più del vento.
 Vento, ventone, butta all'aria il seggiolone!)

La careghetta si scomponeva e il "passeggero" piombava a terra.

Le Curiosità... di Marmocchi

La mitologia

Gli DEI non sono mai esistiti, ma sono stati creduti, amati, temuti e venerati, anche se frutto di pura fantasia: mitologica! I templi a loro dedicati ne fanno testimonianza. I ruderi rimasti, sfidati dal tempo, sono materia viva per gli studiosi di tutto il mondo.

A Bonassola, in una piazzetta non ancora contaminata da ruspe e simili, c'è un grazioso, simpatico localino dedicato a Bacco (per Bacco)!

Onore a Bacco nel segno dell'allegria in quanto dio del vino e dell'ebbrezza mia!

V.M.94

Il "gattafin"

A tanti ho dato verbalmente la ricetta dei "gattafin", però non sarà il caso di pubblicarla con calma?

Allora, per parecchi gattafin prendete mezzo chilo di erbe già lessate, tipo spinaci o bietole ben strizzate e tritate (meglio di queste ci sono in inverno le erbe che nascono spontaneamente, per chi ha la fortuna di conoscerle e di trovarle); poi fate un soffritto di cipolle e borragine assieme con l'olio, mettete tutto insieme ed aggiungete la "persa" (cioè la maggiorana), ricotta, uova e formaggio. Per le dosi dovete essere brave a regolarvi da sole, senza eccedere con uno o l'altro ingrediente.

Ottenuto questo buon ripieno, impastate farina, acqua e sale in modo che risulti una sfoglia elastica e liscia; tirate questa con il mattarello o con la macchina a manovella. Ricavate nella sfoglia degli "ovali" nel mezzo dei quali metterete il ripieno pronto; chiudete, picchiettate con i polpastrelli per sigillare bene la sfoglia e modellate ognuno con la rotellina dei ravioli, in modo che venga una specie di mezzaluna. Fatto questo, friggete questi ravioloni in abbondante olio.

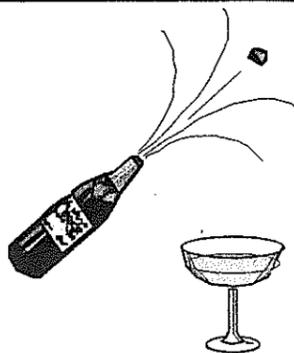
Idea (quasi rubata) per un bell'antipasto

Pochi giorni fa andai a trovare la mia amica carissima Anna Parmeggiani e la trovai intenta a preparare la cena per dei suoi ospiti. Curiosa io come sempre, chiesi alla buona Anna quale era il menù. Fra tutti i suoi manicaretti mi entusiasma, in mezzo agli antipasti, un piatto di zucchine che si presentava così bene da far immaginare che fossero buone quanto erano belle. La gentile amica mi ha dato la ricetta, che per di più è di sua invenzione, ed io la passo a voi.

Anna ha appena scottato le zucchine (piccolissime!), le ha svuotate e le ha riempite con una magnifica salsa verde. Non posso che insistere sulla bella figura che facevano. Erano così ben disposte che non ho avuto il coraggio di assaggiarle...

Spero che Anna non si arrabbi vedendo divulgata la sua arte. Quanto alla salsa verde, vi darò presto qualche consiglio. Ciao,

Lina



Pianpontasco: i nostri dispetti

Nel campo delle Vagge. Era chiamato così quel campo: Attilio ci seminava le zucche. Io e la Teresa per giocare mentre eravamo al pascolo ci eravamo portate, dentro a una cartella di cartone che non ci serviva più per la scuola, un coltello, un cucchiaino, cotone e una bottiglia di acqua che, per il gioco che dovevamo fare, quello era alcool. Allora, c'erano delle belle zucche a tromba gialle; quelle sarebbero state i nostri pazienti da operare di appendicite, e noi due i professori; il coltello era il bisturi. Incominciammo a fare un'incisione e poi con il cucchiaino tiravamo fuori dalla zucca un seme e l'operazione era terminata. Un po' di disinfettante e via, una era a posto; sotto con l'altra paziente. Quando, finito il gioco, ci rendemmo conto che avevamo assassinato tutte le zucche del campo, la Teresa incominciò a dire "Ohhh! quando se ne accorge mio fratello Attilio!...". Era un giovanotto grande e grosso, e già sentivamo odore di scapaccioni, ma noi furbe abbiamo girato tutte le zucche martorate con le ferite verso la terra, così quelle sembravano belle, ma quando Attilio andò a raccogliere si domandò come mai che sotto erano marcite tutte, e disse "Non mi so proprio spiegare; forse gli avrò dato troppa acqua". L'avevamo fatta franca.

Altro dispetto - Il campo di cavoli

Io e la Teresa eravamo al pascolo, questa volta in cima al monte Ersé. Avevamo appena portato le pecore lì sul monte dove da lassù si dominava tutto, ed ecco che incomincia a venire giù una pioggia fine, ma le pecore avevano la pancia vuota, avevano bisogno di mangiare e non potevamo portarle a casa digiune. Ci è venuta subito un'idea!

Lì sotto a valle c'era un campo di cavoli, ma c'era anche il contadino. Noi abbiamo pensato "se piove se ne andrà" e così è stato. Lui prese il motorino, e noi due a fargli la guardia dal monte finché l'abbiamo visto sparire giù nella strada, già lontano. Un fischio alle pecore e giù di corsa per il monte, dritte verso il campo di cavoli. Un disastro! Al posto dei cavoli erano rimasti solo dei miseri stecchi dritti. Il fatto è che prima facevamo i dispetti e poi cercavamo di rimediare, ma questa volta, come?

Prima che sospettasse di noi andammo noi da lui. Era là che zappava, ci siamo avvicinate tutte e due e gli abbiamo detto: "Lo sa che ieri sera nel suo campo di cavoli c'erano delle pecore? Le abbiamo viste noi da lassù sul monte". Dato che di pascoli di pecore a quel tempo ce n'erano parecchi, lui ci credette e commentò un po' sui suoi cavoli mangiati, e poi ci disse: "Mentre siete al pascolo mi potreste fare delle rame per i fagioli? Ve le pago cinque lire l'una". Avevamo trovato anche un impiego ma, prese dal rimorso, ci siamo dette "Glielè facciamo gratis"; però anche un po' di soldi ci sarebbero serviti... Decidemmo che metà ce le pagava e metà erano gratis, e così fu.

Terzo dispetto

Altro dispetto, ma questa volta per ghiottoneria, sempre lassù, sul nostro monte preferito.

Avevamo nascosto una casseruola per fare il budino. Al mattino mentre andavamo a scuola passavamo nella bottega a comprare il necessario per farlo, poi alla sera sul monte prendevamo la Marinetta per le corna; una capra tutta bianca con un petto enorme, e la mungevamo. Accendevamo un fuoco in mezzo ai sassi per far cuocere il budino.

Tutto andò bene finché la Virginia, la mamma della Teresa, si accorse che la capra aveva poco latte, dato che quel latte le serviva al mattino per la colazione di tutti. Ci disse nel suo dialetto "Nu l'ei faeta mangiâ a crava che stamattin a nu gh'eiva de laete!" (non l'avete fatta mangiare la capra, che stamattina non aveva latte.).

Ma noi non volevamo rinunciare al budino che ci piaceva tanto e, siccome eravamo due genî di idee, mentre tornavamo da scuola andavamo a rubare l'erba medica, dato che lungo il nostro percorso ce n'erano parecchi campi che i contadini seminavano per le mucche da latte, così ne facevano di più. Allora - abbiamo pensato - anche la capra farà più latte se mangia l'erba medica". Ma per fare il budino, di latte ce ne voleva almeno mezzo litro e da allora ne mungemmo un po' alla Marinetta e un po' alle pecore. Così la Virginia non se ne accorgeva e noi il budino l'abbiamo mangiato sempre.

Il soldatino disertore

Un soldatino di legno
 era stanco di restare
 sempre chiuso in un baule.
 L'aveva messo lì un bambino
 che per un po' ci aveva giocato,
 poi se l'era dimenticato.
 Lui tirò un po' su il coperchio
 e sbirciò un tantino intorno.
 Ma, sentendo dei rumori,
 restò lì assai restio
 se star dentro o uscire fuori.
 Certo un po' di libertà
 dopo tanta prigionia
 non gli avrebbe fatto male.
 Si sgranchì un po' le gambe
 ch'eran tutte indolenzite
 e scendendo giù le scale
 si affacciò a un davanzale.
 C'era in atto una gran guerra:
 eran colpi di fucile
 eran colpi di cannone
 e quanto sangue giù per terra!
 Lui che nato era per gioco
 trovarsi in mezzo a tutto quel fuoco...
 Scappò di corsa inorridito,
 si rinfilò dentro il baule,
 tra una bambola e un can di pezza
 e una finta margherita.
 Uscì solo a guerra finita,
 quando cessò tutto il rumore,
 quel soldatino disertore.

Renza

Le storie misteriose e bizzarre proposte con pochi oggetti

Prima storia

Il **pettine**, la **ciabatta**, il **francobollo**, la **canna da pesca**, il **Tulipano Nero**, il **cavallo**, il **falegname**, il **pino di Camillotto**, il **gatto**, la **bottiglia**, il **bambino**, il **treno**.

Mentre il **falegname** era impegnato a realizzare, con estrema professionalità, un **pettine** di legno del **pino** del famigerato **Camillotto** (situato sui colli di Levanto e riportato come punto cospicuo sulle carte degli antichi naviganti) su richiesta del signor Bonaventura, che l'avrebbe utilizzato per strigliare il suo cane che più che un cane era un **cavallo** malefico, si seppe di un evento straordinario: qualcuno aveva avvistato il **Tulipano Nero**.

Quest'ultimo era disperato perché la sua **ciabatta** era stata smarrita e gli era arrivata una lettera senza **francobollo** nella quale si diceva che un anonimo l'aveva vista a Bonassola.

Una sera un **bambino**, tornando dalla Madonnina della Punta con la sua **canna da pesca**, si lamentò vivacemente con un passante scalzo, accusandolo del fatto che la natura va rispettata e le ciabatte non vanno gettate in mare. Questa affermazione traeva origine dal fatto che durante la sua battuta di pesca era incappato in una misteriosa **ciabatta** e pensava proprio l'avesse abbandonata lui siccome era scalzo. Il passante che era al corrente dell'evento del **Tulipano Nero**, immaginando quale potesse essere la lauta ricompensa, corse in paese a spargere la notizia.

La sera stessa il **Tulipano Nero** si recò a casa del giovane per contrattare la ciabatta. Si accordarono per 50 lire più una **bottiglia** vuota perché era astemio. Purtroppo al momento del baratto un **gatto** fece un balzo e strappò di mano la **ciabatta** all'orgoglioso **Tulipano Nero** che gli corse dietro. Il **gatto** impaurito corse in stazione e salì sul **treno** per Levanto che stava per partire.

Il **Tulipano Nero** si imbarcò sul **treno** e da allora non si seppe più nulla.

Sarà riuscito il misterioso personaggio a riavere la sua **ciabatta**?

Se siete curiosi di saperlo quando andate a Levanto chiedete se ne sanno qualcosa.



Seconda storia

Il **portacenere**, il **remo**, la **freccia**, l'**albicocca**, la **palla di cannone**, la **farfalla**, la **corda**, il **pestello**.

Giovanni da sempre sognava di avere una **farfalla** tutta per sé ma non una farfalla qualunque, la **farfalla** verde che mangiava tutti gli anni l'unica **albicocca** che faceva la sua pianta.

Per catturarla provò a correrle dietro con il **pestello**, l'avrebbe così stordita e catturata. Corri corri, mentre stava per raggiungerla inciampò in una **corda** tesa che pochi giorni prima aveva lasciato lì sbadatamente. Decise così di ritentare scagliandole una **freccia**, ma la furba **farfalla** si andò a posare proprio sull'arco.

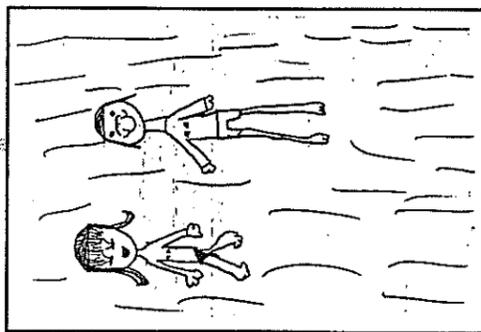
Improvvisamente Giovanni ebbe una grande idea; andò in cantina, prese il **guadino** e, mentre stava per catturare la farfalla, scoccò mezzogiorno e Kramer, come consuetudine, sparò la **palla di cannone** che sfortunatamente finì proprio nel **guadino** di Giovanni rendendolo inefficiente.

Il giovane disperato decise di suicidarsi e iniziò a prendersi a remate in testa, ma il **remo** si spezzò e Giovanni, conscio di quanto fosse elevato il suo quoziente di sfiga, corse a casa. Prendeva tutto ciò che trovava e lo scaraventava fuori dalla finestra quando, mentre stava lanciando il **portacenere**, si accorse che stava andando a depositarsi capovolto sulla **farfalla** verde.

Fu così che Giovanni realizzò il suo sogno.



Luca & Anna



Alice - Nuoto

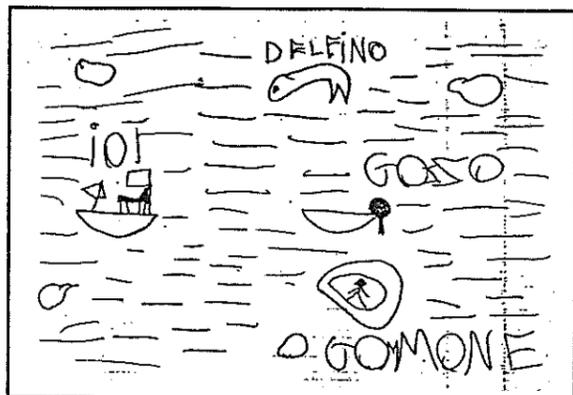
Luglio

Sotto il sole cocente di Luglio mentre il mare era tutto in subbuglio per fuggire da quello scompiglio lui non volle sentire consiglio.

Pensò bene: non era uno sbaglio né poteva trovare di meglio...

"Tutto quello che chiedo e che voglio è di andare a pescar su uno scoglio!"

Elisa



Alice - Delfino, iot, gozzo e gommone

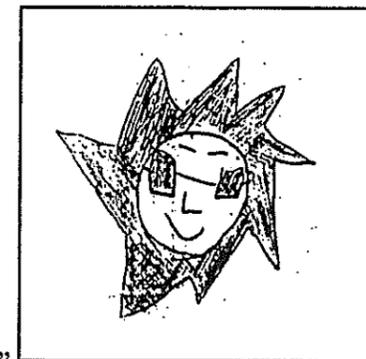


La Lente

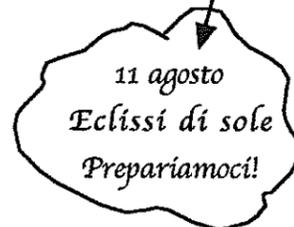
estate

Calendario - Agosto 1999

Giovedì 5	Piazza Centocroci - ore 21.30 Concerto di canti popolari - Gruppo vocale "Musica Insieme" - dir. Aldo Viviani
Venerdì 6	Chiesa di Santa Caterina - ore 21.30 I concerti a cinque di Antonio Vivaldi - Ensemble Vivaldi
Domenica 8	Piazza Centocroci - ore 21.30 Serata di cantautori genovesi a cura di Arcivernice
Lunedì 9	Piazza Centocroci - ore 21.30 Musica da film - Ensemble Hyperion
Martedì 10	Galleria Discovolo, Sala Consiliare del Comune - ore 21 Il sapore del sale: Guidati dalle stelle A San Giorgio - Festa sul sagrato
Mercoledì 11	Piazza Centocroci - ore 21.30 Comico mediterraneo - Centro Teatro Ipotesi
Giovedì 12	Piazza Centocroci - ore 21.30 Diapositive a cura del G.R.E.A.T.
Venerdì 13	Galleria Discovolo, Sala Consiliare del Comune - ore 21.30 Il sapore del sale: Il diario di Desiderio Sertorio
Sabato 14	Spiaggia della Cornèa - 21.30 Jazz on the beach , con Johannes Faber e il suo "Consortium"
Domenica 15	Montaretto - 21.30 Serata danzante
Lunedì 16	Piazza Centocroci - ore 21.30 Serata danzante - Premio "L'ucca"?
Martedì 17	Galleria Discovolo, Sala Consiliare del Comune - ore 21.30 Il sapore del sale: Capitali del mare: la Genova di Giorgio de Martino
Mercoledì 18	Chiesa di Santa Caterina - 21.30 Concerto d'organo - Enrico Zanovello
Giovedì 19	Piazza Centocroci - ore 21.30 Anni sessanta. "La bottega della musica" - Quelli del '53
Sabato 21	Piazza Centocroci - ore 21.30 Serata d'animazione con "Radio Italia"
Sabato 28	Piazza Centocroci - ore 21.30 Concerto di musica anni 80 e 90 - "Alta tensione"



Mattia - Il sole con gli occhiali



11 agosto
Eclissi di sole
Prepariamoci!

Mostre

Sant'Erasmo

fino al 4 agosto
6 - 12 agosto
14 - 20 agosto
22 - 28 agosto

Mostra di modellismo navale statico
Fiammetta Biggio - pittrice
Simona Ivaldi - porcellane decorate a mano
Marina Falco - pittrice

Galleria A. Discovolo - Sala Consiliare

7 - 17 agosto

Il sapore del sale - oggetti e documenti della vita marinara bonassolese
Organizzata da **La Lente**



Alice - Castelli di sabbia

7 velieri di Sant'Erasmo

Ormai tutti sanno che la mostra di modellismo statico di Bonassola è un appuntamento da non perdere. Nata nel 1995 per volere di un gruppetto di appassionati, ha ottenuto un successo crescente e nella scorsa edizione ha convinto e affascinato un grande numero di visitatori. L'evento si ripete ogni due anni, per dare agli artigiani il tempo di realizzare un buon numero di opere nuove, e quindi la mostra di quest'anno riserva delle sorprese anche per il pubblico che già conosce i maestri espositori.

La visita a Sant'Erasmo è una bella esperienza per gli appassionati, ma anche per chi, pur conoscendo poco la navigazione e il modellismo, è abbastanza curioso delle cose e delle storie di mare. Gli oggetti esposti possono affascinare grandi e piccini.

Saliamo quindi a Sant'Erasmo e, per cominciare, godiamoci la piazzetta nuova, che a me piace moltissimo per il suo aspetto rustico e insieme aggraziato. Piena di cose gentili come la fontanella nuova, le panchine, l'alberello di oleandro e soprattutto i bei mosaici colorati. Al centro della piazzetta, due delfini ci invitano a occuparci di mare e di barche. Allora entriamo.

Ci accoglie un lungo tavolo affollato di velieri, gozzi e barche da pesca, mentre sui pannelli alle pareti stanno un buon numero di mezzi scafi; quelli a destra sono di Giacomo Perrone, e l'artefice è lì, in mezzo alle sue opere. Questo è un altro aspetto piacevole della mostra: gli autori sono presenti e sempre disponibili a parlare col pubblico. Così si capiscono meglio le barche e si ascoltano racconti diversi e appassionanti. Le personalità e le esperienze dei nostri modellisti sono infatti assai diverse, pur dimostrando tutti un'autentica passione. C'è chi si affida soprattutto alla forma pura del mezzo scafo, come Enrico Pozzani e Giacomo Perrone, il quale non manca di ricordare che il mezzo scafo non è un semplice oggetto d'arredamento ma il primo, geniale passaggio per la costruzione di uno scafo vero; è quindi un piccolo capolavoro di esperti maestri d'ascia e ingegneri navali. Dagli studi degli antichi disegni Perrone trae barche diverse: schooner, gozzo ligure, catalano, cornigiotto...

Chi invece sceglie di dedicarsi agli scafi interi, armati di vele, cime e magari cannoni, affronta un lavoro da miniaturista. Angelo Bozzo, per esempio, espone diversi velieri da guerra, da carico e da pesca, e soprattutto lo scafo di una nave da guerra inglese, costruita per il re Carlo I nel Seicento, che in origine era ricoperta da fregi in oro. A questo veliero, costato già più di un anno di lavoro, mancano ancora le vele, che lo renderanno davvero spettacolare.

Gianni Ardoino espone mezzi scafi e il diorama di un veliero con le vele intagliate in legno. E' un ottimo intagliatore e lo dimostra anche nelle bottiglie, che racchiudono leudi, navi e anche un vapore, tutti rifiniti con cura e con bellissimi colori. E' autore anche di una

elegantissima e snella canoa a quattro posti che i visitatori più attenti ricorderanno in mostra anche due anni fa.

Più ridotta la produzione di Franco Varsi, che espone un solo veliero, e di Aldo Pighini di Levanto, che crea quadretti e piccole ambientazioni con barche, e un allegro gozzo cornigiotto, oppure di Giuseppe Bozzano, che si esibisce in una piccola collezione di nodi lanciasagole dalla sfericità perfetta.

Di Mario Pesciallo, amico scomparso a cui gli artigiani bonassolesi sono ancora legati, e che è stato fra gli ideatori di questa mostra, si possono ammirare pezzi importanti, alcuni dei quali sono fra i più grandi dell'esposizione. Fra i maestri del modellismo a Bonassola c'è anche Giacomo Viviani, grande esperto della navigazione a vela e autore di modellini complessi, di barche in bottiglia e di diorami. E' ritenuto da tutti la massima autorità attuale in materia e ha insegnato l'arte alla maggior parte dei nostri modellisti. Di Viviani, che è noto col diminutivo di "Min", si possono ammirare due soli pezzi: una barca da carico completamente in legno, vele comprese, ma di grande leggerezza, e un brigantino armato a nave che denuncia la passione del navigante attivo.

Giancarlo Viviani di Levanto espone i pezzi più antichi, fra cui si notano due velieri in bottiglia del secolo scorso (uno con vele di sfoglia di legno), accurati anche nelle parti di sostegno e nel "tappo". All'antiquariato fa pensare anche la grande tavola di nodi, impiombature, ganci e piccoli utensili di Franco Musa, realizzati con cime antiche di canapa e antichi metalli, mentre su una mensola giace un bel sestante inglese del secolo scorso, di proprietà di Marco Callisto. Il signor Callisto unisce alla passione dell'antiquariato un grande amore per il mare e le sue "arti": espone anche un antico baule da marinaio, una piccola serie di quadri dipinti da lui con stile ingenuo e ironico, e soprattutto quattro bellissime navi. Le storie di mare lo appassionano e lo ispirano; infatti ogni veliero viene esposto con informazioni sulla sua storia e le sue avventure, dal galeone spagnolo allo schooner negriero, dal pinco genovese allo schooner canadese per la pesca al merluzzo.

Di carattere modernissimo sono invece le creazioni di Giacomo Marengo, soprattutto perché sono infilate nelle limpidissime pareti delle... lampadine. Marengo è riuscito persino a infilare un piccolo leudo in una lampadinetta da albero di Natale, e pare che non finisca qui... Le bottiglie, quelle normali, sono il terreno abituale di Giovanni Battista del Bene, che ne espone ben 18, abitate da velieri ma anche da casette, paesaggi, disegni della Punta di Bonassola e anche dal faro del mitico Capo Horn, che Battista conosce "di persona". Sul suo tavolo anche due velieri grandi e una serie di sassi dipinti.

Vittorio Corradino mi racconta che la sua attività di modellista non nasce da un passato di navigante, ma da una carriera di pompiere. Invece di intagliare velieri per ingannare la bonaccia e i tempi morti della navigazione... lui ingannava il tempo fra un allarme e l'altro. Ma le sue origini bonassolesi e la passione per la pesca ne fanno un artigiano preciso e coraggioso, che

Per chi vuole saperne di più sugli 8 venti

Il vento, fin dall'antichità, è sempre stato un amico traditore del navigante. Amico quando con la sua azione gonfiava le vele e facilitava gli spostamenti, traditore quando con la sua intensità indomabile ci spinge verso l'occhio di un ciclone. E' utile che tutti coloro che vivono il mare conoscano qualcosa di questa misteriosa forza della natura.

Origine: essi sono causati dalla differente insolazione e dalla diversa risposta termica del suolo.

Si creano così zone di alte e di basse pressioni. L'aria, sotto l'azione della pressione, tende a spostarsi dalle zone di alta pressione a quelle di bassa. Il vento ha perciò la funzione di livellare il campo barico.

Intensità: l'intensità del vento è misurata in nodi con uno strumento chiamato *anemometro*.

(1 nodo = 1 miglio / 1 ora -- 1 miglio = 1852 m.)

In relazione alla sua velocità il vento viene classificato in:

0 nodi	calma
1-3 nodi	bava di vento
4-6 nodi	brezza leggera
7-10 nodi	brezza tesa
11-16 nodi	vento moderato
17-21 nodi	vento teso
22-27 nodi	vento fresco
28-33 nodi	vento forte
34-40 nodi	burrasca
41-47 nodi	burrasca forte
48-55 nodi	tempesta
56-63 nodi	tempesta violenta
64-71 nodi	uragano

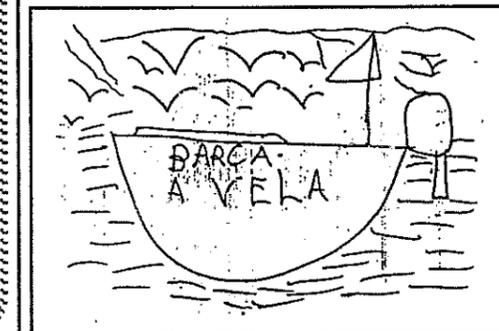
Fortunatamente nel Mediterraneo l'intensità del vento non supera mai i 33 nodi, limitandosi allo stato di vento forte e sollevando onde non più alte di 12 piedi (4 metri).

Direzione: quando si parla di vento bisogna sapere che il vento viene... e la corrente, al contrario, va...

8 sono le direzioni dei venti principali:

da Nord	tramontana
da N-Est	grecale
da Est	levante
da S-Est	scirocchio
da Sud	mezzogiorno
da S-Ovest	libeccio
da Ovest	ponente
da N-Ovest	maestrale

LUCA



Alice - Barca a vela

espone imbarcazioni di varia fattura, leudo, goletta, gozzo, brigantino a palo. C'è anche un modellino del "Bounty".

Per finire ecco Carlo Savoia, l'autore di un plastico dell'intero "Pertuso", con spiaggia e barchette. Dotato di curiosità, ironia e grandissima precisione, Savoia costruisce una grande varietà di oggetti bellissimi e divertenti. Possiamo così ammirare una collezione di gozzetti perfetti e coloratissimi, ma anche imbarcazioni da pesca come la rotondeggiante "Barca de Bou" catalana, di un bell'azzurro, i pescherecci normanno e mediterraneo, con le reti pronte per essere calate, una barca da regata, leudi, uno yacht olandese e persino la pirofregata "Orenoque" con le sue grandi ruote e il "Bragozzo" della laguna veneta, col fondo piatto e le vele colorate.

Si può passare molto tempo fra questi velieri. Fra i numerosissimi visitatori qualcuno vorrebbe portarsi a casa una barca. Se ne volete una anche voi provate a chiedere; io però ho sentito un artigiano rispondere "no, non le vendo, perché ci lascio il cuore".

Tiz



La mostra dal titolo

Il sapore del sale

vuole essere un'ideale continuazione, alla Galleria Discovolo, del discorso avviato con i velieri di Sant'Erasmo. Sarà poco più di un pretesto per dar vita a un intreccio di curiosità, di informazioni, di interessi che del mare fanno il loro centro e di Bonassola il teatro di tante vicende marinare.

La mostra rimarrà aperta dal 7 al 17 agosto con orario 18.30 - 23.

Sono previste tre serate speciali:

- La prima, il 10 agosto, sarà dedicata al suggestivo rapporto fra cielo e mare, con cenni alla strumentazione (sestanti ecc.) e alle antiche tecniche di navigazione.
- La seconda, 13 agosto, vedrà come protagonista Desiderio Sertorio (1820-1885), "un Ligure per mare con la Marina Sarda", che ci ha lasciato un diario di grande interesse marinaro, storico ed umano. Ce ne parlerà Pompeo Sertorio, che ha pubblicato le relazioni di viaggio del suo antenato in un libro ricco di fascino oltre che di notizie scrupolosamente documentate.
- La serata di chiusura sarà invece riservata a Genova, quasi simbolo delle città che dal mare vengono plasmate. Sarà presente Giorgio De Martino, che ha tratto dal "ventre di Genova" gli spunti per un suo recente, acuto libro in parte autobiografico, dal titolo *Incinto - nel ventre di Genova*, di cui l'attrice Francesca Rota leggerà alcuni brani.